

farsi assistere alla morte lenta di esseri a noi cari? C'è davvero di che impazzire!

Ma, se in Spagna ci si imbagliava perchè non possiamo far conoscere al mondo intero i martiri che ci infliggono i sanguinari che ci governano, la voce degli oppressi passa egualmente le frontiere e va gridando in ogni luogo, in ogni terra la maledizione contro il feroce Maura e il suo degno satellite Ossorio y Gallardo, Governatore di Barcellona.

Sì, compagni, il solo mezzo che resta contro l'ingiustizia della quale siamo vittime è che facciate conoscere ovunque la nostra situazione. Questo potrà impedire che Maura e i suoi sbirri compiano la loro opera nefasta di distruzione e di morte.

Carceri di Barcellona, 10 gennaio 1908.

(Seguono le firme).

1) Invitati dai compagni redattori del **Bolettino dell'Internazionale Anarchica di Londra**, facciamo volentieri posto nella **Cronaca** per l'appello che i compagni spagnoli lanciano al mondo intero.

Da parecchi anni la Spagna operaia si dibatte fra le strettoie della più feroce delle reazioni. A migliaia si contano le vittime, innumerevoli sono ormai i dolori cui debbono sopportare, in un colla miseria atroce, i compagni nostri sudditi dell'idiota Alfonso XIII.

Orbene! questo stato di cose non deve perpetuarsi, chè sarebbe per noi onta e segno di viltà. Un dovere ci si impone: fare intendere ovunque la voce dei rinchiusi nelle carceri della monarchia spagnuola; adoperarci in modo che la borghesia iberica possa ormai comprendere che vi sono sulla terra persone atte a vendicare le offese, che l'epoca dei dispotismi è per tramontare.

Ombra di Don Carlos, levati dalla tomba e ammonisci il tuo confratello..... in corona Alfonso XIII!

C.

Il compagno **G. Pimpino** avendo dovuto passare in letto la maggior parte della settimana in seguito ad un attacco di grippe, sono rimandati al prossimo numero **Note e critiche polemiche** e la continuazione delle memorie di Duval di cui egli si è riservata la traduzione.

REGICIDIO

Dopo lo sfogo sbarazzino, recentemente inalberato da quasi tutta la stampa liberale del vecchio e nuovo mondo, a proposito dell'uccisione di Don Carlos del Portogallo, non è fuori luogo esumare dalle vecchie carte un estratto dell'autodifesa pronunciata da Paul Brusse, nel 1879, davanti al Tribunale Federale Svizzero, in occasione del processo che dovette allora subire per la pubblicazione dell'"*Avant-Garde*".

Non è inutile avvertire che, da quel tempo il Brusse, infatuato nelle file socialiste, ha fatto molta strada e moltissime capriole arrivando perfino a fare dei brindisi, nella sua qualità di Presidente nel Consiglio Municipale di Parigi, a Edoardo d'Inghilterra, ad Alfonso di Spagna e ad altri simili personaggi.

Pur pubblicando a titolo documentario quest'autodifesa, teniamo ad affermare che non l'approviamo, per ragioni note, in tutte le sue parti.

Ebbene, signori, quando confronto l'apologia fatta dall'"*Avant-Garde*" di qualche uccisione politica contemporanea alle apologie dei tirannicidi che balzano dall'ispirazione degli artisti passati, io resto confuso della sua povertà. Chi, dunque, ha detto di Bruto che era l'uomo più onesto di Roma? Shakespeare, il grande poeta. Chi ha ripetuto questa affermazione? Disraeli, oggi primo ministro di Sua Maestà la regina d'Inghilterra. Un grande poeta chiama Carlotta Corday l'Angelo dell'assassino.

E la figura del vostro eroe legendario, di Guglielmo Tell, rivive ovunque fra di voi: sotto la penna, sotto il pennello, sotto il bulino dei grandi artisti, la sua freccia sibila fra la musica di Rossini, il suo nome risuona nei vostri canti nazionali e rimbomba nei vostri discorsi ufficiali.

Perchè questa giusta glorificazione, o signori? Perchè Guglielmo Tell è reputato quale l'uccisore di Gessler.

Troverete voi forse che questa è della

storia antica? Ebbene, signori, veniamo ai nostri tempi.

Nel 1858, viveva a Zurigo un uomo che si nomava Tito Celsi. Esso era Felice Orsini. Da Zurigo partì per l'Inghilterra. Di là passò in Francia, e la sera del 14 Gennaio, marciò contro la vettura imperiale "attraverso la folla scossa, dispersa, rotta agli scoppi e allo sprazzo delle bombe".

Voi conoscete, signori, questa storia: un grande numero di uccisi, molti feriti, l'imperatore appena scalfito, Orsini e i suoi complici che pagano colle nobili loro teste l'attentato compiuto.

Certo la stampa borghese non osò fare l'apologia dell'atto stesso; ma, più abile dell'"*Avant-Garde*", non si esaurì in elogi sull'uomo, sulla grandezza del suo carattere, la profondità dei suoi sentimenti repubblicani, la finezza dei suoi tratti, ecc. E se volete ancora un seguito più convincente dello stato dell'opinione pubblica, andate a Zurigo; là vedrete un caffè ove andava Tito Celsi (Orsini), frequentato da tutta la borghesia Zurichese, caffè dai muri dipinti, dalle griglie dorate, fiancheggiato da una torretta.

Questo caffè si chiama "Caffè Orsini" e porta come insegna due medaglioni di grandezza naturale, rappresentanti, l'uno la testa di Garibaldi, l'altro la testa di Felice Orsini. Non è cotesta, o signori, una testimonianza di alto rispetto, un segno di stima, un monumento pubblico elevato alla memoria del regicida? (*Sorriso ironico del Presidente.*) Sorridete, signor Presidente? Questo sintomo dell'opinione pubblica vi sembra poco importante? Ebbene! fate un istante questa ipotesi: che uno dei nostri avesse aperto alla *Chaux-de-Fonds* un caffè Passanante. Che cosa sarebbe avvenuto? Penso che i commissari avrebbero fatto chiudere tutti i caffè del quartiere per timore di non poter mettere abbastanza sollecitamente la mano nel caffè voluto colpevole. (*Ilurità prolungata nell'uditorio.*)

Ai nostri giorni, Hoedel tenta di uccidere un imperatore? Moncasi, Passanante, tentano di uccidere dei re. Questi uomini, — è un fatto accertato — sono dei repubblicani. Di più, il loro scopo non è stato raggiunto, e sonosoli, come i primi, vittime dei loro attentati.

Sulla fede del passato s'attendono delle simpatie generose ed è la vostra antipatia che raccolgono! Perchè questa contraddizione? Ah! si è che Orsini era un borghese, mentre che Hoedel, Passanante, Moncasi sono degli operai. Si è che Orsini volle colpire solo il tiranno politico, mentre che questi giovani vollero raggiungere anche l'oppressore economico, il più alto rappresentante del capitale! Si accetta il regicida repubblicano, ma si riprova l'uccisione quando diviene repubblicano-socialista.

Noi non potevamo imitare la vostra condotta. Non abbiamo in casa nostra, nè il busto di Bruto, nè l'incisione di Guglielmo Tell, nè il ritratto di Orsini, e non apriremo il caffè Passanante; ma ci siamo scoperti il capo davanti a questi generosi che non esitarono a dare la loro esistenza per realizzare degli atti che credevano utile al bene dell'umanità.

Non è che non abbiamo approvato senza riserva i loro atti. L'attitudine dell'"*Avant-Garde*" in riguardo agli assassini politici contemporanei sorge con perfetta chiarezza dai passaggi che l'accusa ha preso di mira, e da un grande numero di altri passaggi non incriminati, senza che ne sappiamo il perchè. L'"*Avant-Garde*", dichiarava che il regicidio non è un mezzo d'azione abituale. L'"*Avant-Garde*", ha riconosciuto, è vero, coi fatti che se l'uccisione politica è poco atta a cambiare regime, può giungere alla sostituzione d'individui al potere. L'"*Avant-Garde*" ha infine applaudito senza riserva alle esecuzioni politiche che si compiono in Russia; queste esecuzioni sono la sola arma, la suprema risorsa degli individui che vogliono esercitare il loro diritto a la legittima difesa.

La salute e' in voi

Opuscolo indispensabile a tutti quei compagni che amano istruirsi --- ---

In vendita anche presso la nostra biblioteca al prezzo di 25^{ca} la copia.

Tristi Riflessioni!

Che sonno profondo in questa oscurità immensa! Non più il via vai di migliaia e migliaia di operai al duro e mal remunerato lavoro; non più il fumo uscente dalle miniere vagola per l'aria; non più si ode il rumore ruggente degli ingranaggi delle ruote degli stabilimenti industriali: tutto è silenzio, squallore, morte! Solo la neve, che cade fredda, tagliente, glaciale, copre come un lenzuolo funerario questa metropoli.

Nelle umili stamberge, costruite di legname, bersaglio ad ogni raffica di vento nei bassamenti insalubri, malsani, dove si combattono le supreme battaglie tra la fame e l'esistenza, le derelitte famigliuole mancanti di tutto stanno accoccolate intorno la stufa semispenta, attendono con lo stomaco logorato dagli stimoli atroci della fame, senza che un raggio di speranza illumini quei volti emaciati.

Fuori, sui mucchi di cenere, accanto ai depositi di carbone, una vecchia, avvolta in uno scialle logoro, sdrucito, con le scarpe rotte nei piedi gonfi dal gelo, attende con le molle a raccogliere i residui del carbone abbruciato; più in là un ragazzo ed una bambina, cenciosi, smunti, veri emblemi della miseria e delle sofferenze, attendono allo stesso lavoro, mentre più oltre qua e là, dovunque, altri miseri, altri derelitti, spinti dalla necessità di ottenere un po' di fuoco e cuocere una minestra che sempre non possono avere, si contendono un pezzettino di quel minerale che la terra benefica contiene nelle sue viscere per l'uso di tutti.

Nei barili, pieni d'immondizie, gli affamati cercano, frugano pazientemente, diligentemente e trovano le briciole gettate dai ricchi. E tutta questa folla di pezzenti e di affamati sono dei lavoratori forti e robusti che quattro mesi indietro erano orgogliosi della loro dignità e del loro decoro ed oggi, avviliti, umiliati, non si vergognano stendere la mano; sono, dico, dei robusti lavoratori che sfruttati dal capitalismo, da questa lupa dantesca che dopo il pasto ha più fame che prima, furono gettati quali limoni spremuti, salvo ad essere ripresi a tempo opportuno e nuovamente produrre per gli ingordi padroni.

Proprio vicino a loro, lungo le strade dove essi passano, i magazzini rigurgitano di pane, di salumi, di formaggi, di stoffe, di abiti, di tutto quanto la carne da strapazzo ha prodotto, ma che nessuno di loro può toccare se non vuole vedersi addosso il feroce poliziotto armato di randello. Qua e là nelle medesime strade si ergono i superbi palazzi, lupanari di corruzione e di lascivia, insulto ed oltraggio a tanta miseria, a tanto squallore.

Quante volte io penso a questo quadro di mestizia e di dolore che ora per ora, momento per momento, mi si presenta agli occhi mi domando quanti sono i fortunati che in questa terra della decaduta prosperità torreggiano sopra la paura e la viltà di tutti.

Oh! essi sono pochi, troppo pochi, non sono che delle gocce sparse nel grande mare della famiglia umana. Ma costoro, i pigri, i poltroni, hanno la forza, restando ad un capo del telefono, di paralizzare tutto, arrestare tutto, spegnere qualunque energia.

Lavoratori di tutte le nazioni, di tutte le parti del mondo, venuti in questa terra per guadagnare un pezzo di pane, scuotetevi.

Ingenuamente avete fatto sentire il belato delle pecore, è tempo ormai che facciate sentire il ruggito del leone, e dimostrate che il vostro cuore pulsa di fremiti generosi e nelle vostre vene scorre il sangue degli uomini liberi.

Trentasette anni addietro, in questi tempi a Parigi si combatteva e si moriva. Le vie della vecchia Lutezia erano irrorate di sangue proletario, sulle rovine del terzo impero dispotico e tiranno, nacque la Comune come un abbarbaglio di sole; ma l'esercito di Versaglia, dai talloni pesti e contusi con le unghie dei cavalli dello Stato maggiore Prussiano la soffocarono nel sangue dopo settanta giorni di lotta. Noi, apostoli solitari ed oscuri dell'idea, ogni anno con la penna e con la parola, commemoriamo quell'avvenimento glorioso, ma la commemorazione più sublime e più grandiosa deve farsi con l'azione!

Leviamoci lavoratori!

Le ombre dei trentacinque mila martiri, massacrati per le strade di Parigi nel 1871, dal cielo sereno dell'Ideale ci guardano. Leviamoci!

Sharpburg Pa., Marzo

DOMENICO NUCERA ABENAVOLI.

Tra Libri, Giornali e Riviste

La nostra violenza è un opuscolo di novanta pagine all'incirca in cui a cura del Circolo di Studi Sociali di W. Hoboken, N. J., sono state raccolte le autodifese pronunziate dinanzi alle Assise della Senna tra il 1892 ed il 1897 da Ravachol, da Emilio Henry, da Giorgio Etievant.

Ed è ottimo opuscolo di propaganda, non soltanto perchè ci riporta col pensiero a quel turgido periodo di lotta in cui l'atto e la parola marciavano di passo pari, ma perchè in quelle autodifese è la più completa requisitoria contro il regime della borghesia. Una requisitoria che è violenta, spietata in Ravachol, fine ed acuta in Emilio Henry, densa d'irresistibili suggestioni in Giorgio Etievant in cui il largo senso libertario s'accompagna ad un vigore critico inoppugnabile.

La nuova pubblicazione degli amici di W. Hoboken troverà il pieno favore dei compagni come quella che tra le reticenze eunuiche dell'anarchismo a modo e tra gli involuti bisticci dell'individualismo bi-anti no squilla l'acerba rampogna dei pionieri che la via fatidica dell'avvenire, ci aprirono colla rivolta e segnarono del loro sangue generoso.

L'opuscolo che costa cinque soldi soli si può richiedere alla nostra Amministrazione come al Circolo di Studi Sociali di W. Hoboken, N. J. - P. O. Box 158.

L'Universita' Popolare. — Rivista quindicinale. Avv. LUIGI MOLINARI direttore - Via Carlo Poerio 38 - Milano. — Anno VIII 1° Febbraio 1908, N. 3. — SOMMARIO:

Prof. E. Molinari: Uno sguardo al passato della chimica; Avv. L. Molinari: Compendio di storia universale (Roma. - Parte seconda); Dott. G. Le Bon: L'istruzione sperimentale; Dott. Jules Felix: La tubercolosi (Conferenza tenuta all'Università Nuova di Bruxelles); G. Tarozzi: Roberto Ardigò, pedagogista; G. Lanzalone: Trattato di letteratura; Carlo Cafiero: "Il Capitale" di Carlo Marx brevemente compendato; D. A. Bullart: La rivoluzione russa (Memoria presentata al Congresso di Amsterdam); Fra libri e riviste; Massime e Pensieri, ecc.

Abbonamenti anticipati: Italia Anno lire 5,00, Semestre 2,50, Un fascicolo cent. 20; Estero Anno lire 6,50, Semestre 3,25, Un fascicolo cent. 25.

La Demolizione. — Rivista Quindicinale Razionalista. Redazione ed Amministrazione: O. DINALE Annemasse (France). — Sommario del N. 15, 1° Marzo 1908:

O. Dinale: La crisi della Rivoluzione e il trionfo della viltà; G. Matarollo: La libertà nella Scuola (V); Prof. R. Ardigò: Solidarietà siderale; Eliseo Reclus: L'ingiustizia della morte; Libero: Contro la Giustizia — I carabinieri (II); A. Forel: Educazione sana e moderna; Lo Stirneriano: Dall'Eglandria razionalista; Vindex; Arcades ambo...; Il Vagabondo: I Fatti politici e Sociali; Sgorbi e Sgarbi, di Sgorbiato Sgarbati; E. Riva: Polemichetta; Collaborazione originale e libera.

Abbonamento annuo lire 5,00, Semestre lire 2,50, Un numero separato centesimi 20.

Deposito esclusivo per gli Stati Uniti: Romano & Gilardino — 416 Spring St. West Hoboken, N. J.

Il Pensiero. — Rivista quindicinale di sociologia, arte e letteratura. Redattori: PIETRO GORI e LUIGI FABBRI. — Anno VI, N. 4. — Roma 1° Marzo 1908. — SOMMARIO:

Ignazio Scaturro: Nasi condannato; Luigi Fabbri: La scuola laica; Pietro Gori: Il monumento a Napoleone nell'Isola d'Elba; Carlo Malato: Il Messico sotto Porfirio Diaz; Riccardo Mella: La soppressione del dolore; James Guillaume: Michele Bakouine; Pietro Kropotkine: La diminuzione delle idee; Oddo Pace; I raggi Rontgen e le loro applicazioni; Nicola Checchia: Bibliografia; Libri ricevuti in dono.

Abbonam. per l'Italia: Anno L. 5, Semestre 2,50. Una copia cent. 20. - Estero: Anno L. 7, Semestre 3,50. Una copia cent. 25.

Redazione: LUIGI FABBRI - Casella Postale 142 - Roma.

Amministrazione: Casa Editrice Libreria IL PENSIERO - Via Giovanni Lanza, 108 - Roma.